

Giulia Ammannati

Pochi ma buoni.

Gli autografi di Heiric di Auxerre

Abstract

The paper aims to reconsider the handwriting of Heiric of Auxerre from a palaeographical point of view as well as in relation to his biography. A close study of ms. MELK, Stiftsbibliothek, 412 shows that two different hands wrote the notes traditionally attributed to him: it appears that only one of these two hands is Heiric's, as can be seen through a hitherto neglected Tironian note in the calendar. Moreover, such hand is not the one that wrote ms. LONDON, British Library, Harley 2735.

Keywords

Heiric; Auxerre; Soissons; Melk 412; Harley 2735

Giulia Ammannati, Scuola Normale Superiore, Pisa (Italy), giulia.ammannati@sns.it, 0000-0003-1028-3836

GIULIA AMMANNATI, *Pochi ma buoni. Gli autografi di Heiric di Auxerre*, pp. 55-78, in «Scrineum», 20 (2023), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/10322



Copyright © 2023 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Sotto l'etichetta 'mano di Heiric' vanno le cose più disparate. Non diversamente da quanto accaduto al celebre maestro di Heiric, Lupo di Ferrières, anche l'illustre allievo ha subito i danni di una storia degli studi che ha proceduto per accumulo progressivo e non ha mai rallentato per fare il punto della situazione in maniera rigorosa. Nel caso di Lupo, l'ipotesi di partenza circa la sua possibile mano si è rivelata, alla fine, non vera¹; la reale stortura, però, non è stata questa (le ipotesi sono fatte per essere verificate ed eventualmente corrette), ma la disinvoltura paleografica con cui, nel corso del tempo, alla mano individuata è stato attribuito un carico di testimonianze che con essa non hanno niente a che fare, e che ha finito per creare un bacino di dati sovradimensionato e confuso. Nel caso di Heiric, l'intuizione iniziale – la «felice scoperta» del grande Theodor Sickel² – ci aveva visto giusto (anche se imperfettamente, come diremo); ma poi il nucleo originario è stato espanso in direzioni del tutto divergenti, con riconoscimenti e assimilazioni che definire sorprendenti è poco.

Certo, sarebbe iniquo non tenere presenti le condizioni di lavoro vigenti fino a pochi anni fa, quando ancora ci si doveva basare soltanto su qualche fotografia, spesso di modesta qualità, mentre oggi abbiamo a disposizione le riproduzioni *online* ad alta definizione di interi manoscritti, che possono essere comodamente raffrontati sullo schermo di un computer, pur essendo conservati in biblioteche a migliaia di chilometri di distanza tra loro. La rivoluzione tecnologica che sta impattando sulla disciplina paleografica permetterà nei prossimi anni un progresso di conoscenza potenzialmente enorme, e chiamerà anche alla verifica di un gran numero di ipotesi fatte nel secolo scorso o prima ancora, molte delle quali si sono nel frattempo trasformate in certezza, costituendo gli incauti postulati delle nostre conoscenze.

Sulla questione della mano di Heiric vado interrogandomi da qualche anno. In un recentissimo contributo Anna Gioffreda³ ha il merito di avere aditato con chiarezza il problema del sovraffollamento del contenitore 'mano di

1 AMMANNATI 2023.

2 SICKEL 1862. L'espressione «felice scoperta» è di BILLANOVICH 1956, p. 332, nota 1.

3 GIOFFREDA 2023.

Heiric' e di avere cominciato a fare le opportune distinzioni: 1. le note biografiche segnalate da Sickel nel manoscritto Melk 412, ritenute autografe, sono in realtà di due mani diverse; 2. nessuna di queste due mani è identificabile con la mano Harley 2735, che costituisce l'altro polo di aggregazione, attorno al quale si è raccolta una serie cospicua di testimonianze, giudicate, anche loro, della mano di Heiric⁴. Sono risultati demolitori, che condivido in pieno e ai quali ero giunta indipendentemente anch'io⁵. Se quanto ho appena riassunto è vero (e lo è), al momento attuale siamo fermi all'interrogativo: la mano di Heiric è una delle due di Melk? Oppure è quella dell'Harley 2735? Oppure nessuna delle tre? Sono finalmente in grado di proporre una risposta a tali domande, basata sull'emersione di un'evidenza che si presenta con le stimmate della prova dirimente.

Il posto più ovvio è spesso l'ultimo in cui si cerca. Ma ricapitoliamo i dati. In margine agli anni delle tavole pasquali contenute nel manoscritto Melk 412⁶, Sickel osservò l'aggiunta di una serie di note cronachistiche, quattro delle quali registravano le tappe della carriera ecclesiastica di un *Heiricus*: nascita nell'841, tonsura nell'850, suddiaconato nell'859, ordinazione a *levita* (cioè diacono) nell'865 (pp. 39-40) (Figg. 1-4). Sickel ritenne queste note di una stessa mano; poiché si trattava di fatti di natura schiettamente personale, che solo il diretto interessato poteva aver annotato, e poiché, d'altra parte, il manoscritto sembrava provenire dal monastero di Saint-Germain di Auxerre (così suggerivano molte delle ricorrenze segnate sul calendario annesso alle tavole pasquali), la conclusione più verosimile parve a Sickel quella che le quattro note che facevano il nome di un *Heiricus* fossero da attribuire alla mano del celebre Heiric di Auxerre.

Il ragionamento è ineccepibile. Salvo che per un fatto: le quattro note non sono della stessa mano. Quelle che ricordano nascita e tonsura (841 e 850: p. 39 [Figg. 1-2]) sono di una mano, quelle relative a suddiaconato e diaconato (859 e 865: pp. 39 e 40 [Figg. 3-4]) di un'altra. La differenza è chiarissima: l'aspetto più marcato e costitutivo è che la mano di suddiaconato e diaconato è caratterizzata da una irregolarità e un disordine che l'altra non ha mai. Come vedremo, poi, quest'ultima compie una sua parabola evolutiva (passando da una scrittura più rotondeggiante e rigida a una più fluente e semplificata) (Figg. 15-17), all'interno

4 Fu Bischoff (attraverso un percorso accidentato e non del tutto lineare) a estendere l'identificazione della mano di Heiric dalle postille mellicensi a un gruppo più nutrito di codici, capeggiati dal glossario Harley 2735: BISCHOFF 1975, p. 77; rist. in BISCHOFF 1981, pp. 66-67; trad. ingl.: BISCHOFF 1994, p. 127.

5 Risultati condivisi ed esposti anche da AURIEMMA 2022.

6 MELK, Stiftsbibliothek, 412. Il manoscritto è composto di tre unità codicologiche: pp. 1-28 (Beda), pp. 29-58 (tavole pasquali e calendario), pp. 59-192 (Beda). Riproduzione digitale: <https://manuscripta.at/diglit/AT6000-412/0001>. Descrizione: DOBČEVA 2019.

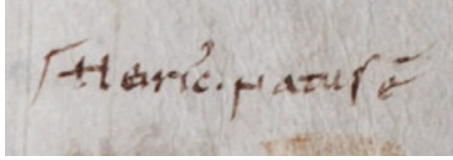


Fig. 1. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 39.

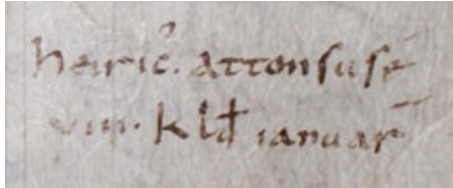


Fig. 2. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 39.

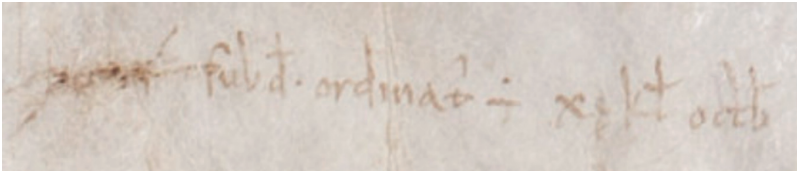


Fig. 3. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 39.

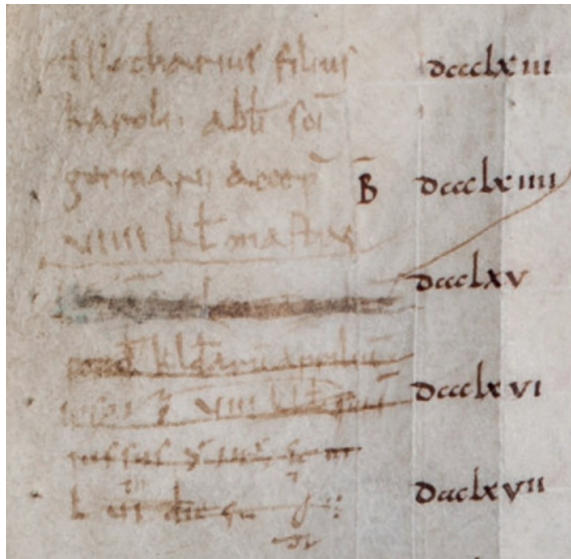


Fig. 4. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 40.

della quale le forme della prima non trovano collocazione; viceversa, la mano di suddiaconato e diaconato presenta un ventaglio di declinazioni (specialmente nel calendario) (Fig. 18) che scavano il solco che la separa dall'altra.

La mano di suddiaconato e diaconato controlla molto più a fatica il rapporto modulare fra i segni e la loro ritmata successione nella catena grafica. Nella *a* è molto oscillante il rapporto fra occhiello (di varia forma e dimensione) e schiena (generalmente obliqua, incurvata e ampia), mentre l'altra mano sa conferire al segno una struttura sostanzialmente triangolare (sia quando la schiena è più dritta e l'occhiello più ampio e arrotondato, sia quando il segno è più rapido, con occhiello ridotto e schiena inclinata). La *c* della prima mano è spesso rotondeggiante, quella dell'altra più stretta, inclinata e con secondo tratto ridotto a un piccolo tocco di penna. Stesso assetto presenta la *e*, che nella seconda mano accentua l'apertura dell'occhiello superiore, formato da un piccolo arco che si concretizza più a destra che a sinistra. Le *s* e le *f* della prima mano sono più scomposte e variabili nel rapporto fra le due sezioni e con tratto superiore più adunco. Le *m* e le *n*, così come le due sezioni di *r*, sono in una mano più disarmoniche, nell'altra più controllate e regolari, anche quando la scrittura è rapida. La prima mano tende a incurvare a schiena d'asino la traversa di *t*, l'altra a tracciarla retta.

Il fatto che le quattro note biografiche siano di due mani diverse ha il potere di riaprire l'intera questione: non appare più così scontata, infatti, l'autografia, o per lo meno diventa necessario non solo chiedersi quale delle due possa essere la mano di Heiric, ma anche considerare la possibilità che né l'una né l'altra lo sia.

La nota che ricorda il diaconato nell'865 (p. 40) è più lunga e articolata delle altre e fornisce varie informazioni (Fig. 4). Solo di recente ne è stata messa a punto la lettura (resa difficoltosa dalla presenza sia di rasure e depennamenti sia di note tironiane), che ritengo ormai sicura e che riporto: «Heiricus est levita ordinatus pridie Kalendarum Aprilium. Ipso anno VIII Kld. Iun. iussus venit ad monasterium Sancti M(edardi) LVI^{to} die suae ordinationis»⁷. Senza ripetere tutti i dettagli di una lettura più volte passata al setaccio, segnalo soltanto che la parte «venit ad monasterium Sancti M(edardi)» è scritta in note tironiane; fa eccezione la lettera finale, che è una *m* minuscola racchiusa fra due punti. È ormai acclarato⁸ che questa lettera sia l'iniziale del

7 A Michael Allen si deve la lettura di «Heiricus est levita ordinatus» e di «venit» (ALLEN 2014, p. 112, nota 23). Mi discosto da Allen nella lettura «ad monasterium» (per Allen «in monasterium»), tornando alla soluzione di SICKEL 1862, p. 35, e FREISE 1984, p. 529. Va a Freise il merito di aver corretto la lettura «monasterium scilicet in» di Sickel in «monasterium sancti m.».

8 Lo capì per primo FREISE 1984, p. 531.

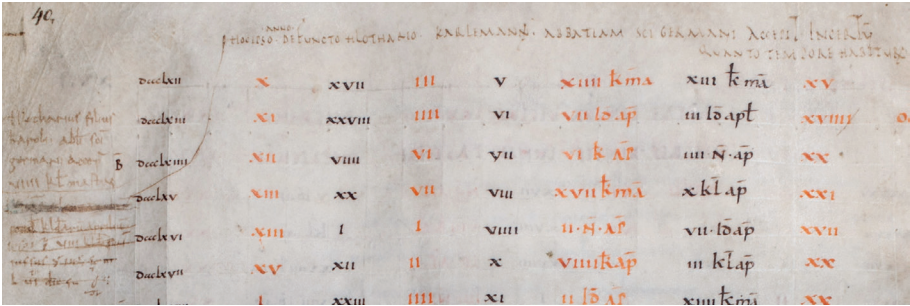


Fig. 5. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 40.

nome *Medardi*, con riferimento al monastero di Saint-Médard di Soissons: che si tratti di questo monastero è confermato dal fatto che nel calendario sono state aggiunte molte ricorrenze relative a santi particolarmente venerati a Saint-Médard⁹. Dunque Heiric fu ordinato *levita* il 31 marzo 865; lo stesso anno, il 25 maggio (56 giorni dopo la sua ordinazione), giunse a Saint-Médard di Soissons.

Nonostante le forzature che regnano ancora in bibliografia, che l'anno sia l'865 (e non l'866) non può essere messo in dubbio: l'inizio della nota è chiaramente allineato all'865. Inoltre, gli avvenimenti dell'865 formano un blocco compatto anche dal punto di vista testuale: Heiric fu ordinato *levita* il 31 marzo 865; «ipso anno» (il 25 maggio, 56 giorni dopo l'ordinazione) andò a Soissons; «hoc ipso anno» (il 14 dicembre) morì Lotario, figlio di Carlo il Calvo e abate di Saint-Germain di Auxerre¹⁰. Come vedremo meglio più avanti, la notizia di quest'ultimo fatto (la morte di Lotario), avvenuto a fine anno, fu aggiunta dopo le altre, nel margine superiore, e agganciata all'865 da un lungo tratto di penna (Fig. 5); la parte precedente della nota (ordinazione e viaggio) fu poi depennata (vedremo perché), ma è chiaro che inizialmente l'aggiunta su Lotario fu concepita come un'esplicita prosecuzione del testo esistente, come dimostra il suo esordio («Hoc ipso anno»): la formula connettiva è identica all'espressione che fa da svincolo, all'interno dello stesso anno, fra ordinazione e viaggio («ipso anno»)¹¹. Posto che la morte di Lo-

⁹ SICKEL 1862; GAIFFIER 1959.

¹⁰ «Hoc ipso anno defuncto Hlothario Karlemannus abbatiam Sancti Germani accepit, incertum quanto tempore habiturus» (p. 40).

¹¹ Nelle note alle pp. 39-40 attribuibili alla stessa mano, l'espressione «(hoc) ipso anno» non è mai usata all'inizio di una postilla, ma solo per aggiungere, entro una medesima nota, ulteriori fatti appartenenti allo stesso anno.

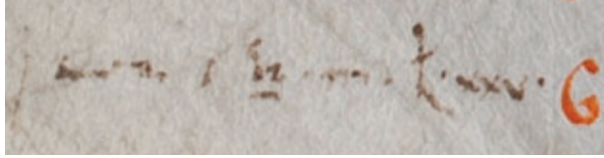


Fig. 6. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 48.

tario avvenne nell'865¹², il dato testuale conferma l'appartenenza allo stesso anno anche di ordinazione e viaggio¹³.

Ed ecco la prova che ci fa capire quale sia la mano di Heiric. Si tratta effettivamente di una delle due mani responsabili delle postille biografiche a margine delle tavole pasquali: per la precisione di quella che registra il suddiaconato (p. 39) e quindi il diaconato e il trasferimento a Soissons (p. 40) (Figg. 3-4). Cominciamo col dire che le tavole pasquali contenenti le note biografiche occupano attualmente le pp. 39-42 e che a esse è annesso, a seguire, un calendario, contenuto alle pp. 44-55¹⁴. Fra le postille biografiche (pp. 39-40), quella che comincia ricordando l'ordinazione a *levita* (p. 40) ci dice che Heiric giunse a Saint-Médard il 25 maggio («VIII Kld. Iun.»): ebbene, sul calendario appena ricordato, accanto alla data del 25 maggio, c'è in margine una piccola aggiunta in note tironiane, finora mal decifrata e poco valorizzata, che registra proprio l'arrivo a Saint-Médard: «[*parola non decifrata*] ad Sanctum M(edardum) l(una) XXV» (p. 48) (Fig. 6)¹⁵.

¹² Lotario morì il 14 dicembre, come si ricava dalla nota obituarica aggiunta al calendario (p. 55); l'anno è confermato da un diploma di Carlo il Calvo del 23 gennaio 866, nel quale si fa espressa menzione della sua recente morte (*Actes de Charles II le Chauve*, n. 288, pp. 136-138).

¹³ Freise (seguendo Wollasch) metteva la nota di ordinazione e viaggio in quota all'866, interpretando il trasferimento a Soissons come un forzato esilio (cfr. «*iussus*»), imposto a Heiric dal nuovo abate Carlomanno (FREISE 1984, p. 530). In *iussus*, però, non è da vedere necessariamente un'accezione negativa (Heiric può essere stato mandato a Soissons da Lotario per tutt'altri motivi: magari per raccogliere materiali per l'opera agiografica che l'abate aveva appena commissionato a Heiric, la *Vita sancti Germani*). L'attribuzione all'866 è contemplata come possibile, pur con riserve, da QUADRI 1992, p. 220, e sostenuta da ALLEN 2014, p. 112, nota 23. È immetodico forzare il dato documentario (per giunta autografo, come vedremo), che parla chiaro a favore dell'865, e correlarlo a un presunto esilio deciso da Carlomanno. Che *ipso anno* cada in corrispondenza dell'866, come fa notare Allen, dipende semplicemente dal fisiologico sviluppo della nota: ciò che conta è che essa cominci esattamente accanto all'865. Sempre Allen, inoltre, argomenta che Heiric debba essere stato ordinato *levita* all'età canonica di 25 anni, dunque nell'866 e non nell'865; ma questo può semmai indurre a porre in dubbio la nota sulla data di nascita nell'841, che, come vedremo, non è autografa e potrebbe essere viziata da una minima imprecisione.

¹⁴ Sul quale rimane di riferimento GAIFFIER 1959.

¹⁵ Bischoff non riuscì a leggerla (GAIFFIER 1959, p. 406, nota 2). FREISE 1984, p. 529, nota 423, la legge parzialmente, ma non la interpreta in modo corretto (il *XXV* starebbe o per l'età di Heiric o

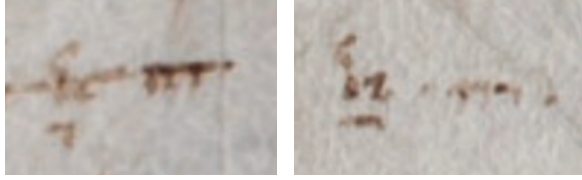


Fig. 7. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 40, 48.

È evidente che quest'aggiunta non può che essere una nota autografa di Heiric, appuntata all'arrivo nel nuovo monastero, per fissare data e memoria del fatto. Nonostante si tratti di note tironiane, è possibile accertare, come subito vedremo, che la mano è identica a quella della postilla biografica a p. 40, che ricorda il medesimo viaggio. Si dimostra così l'autografia di parte delle note biografiche inserite alle pp. 39-40. Di parte, ma non di tutte: è autografa, come si è detto, anche la notizia relativa al suddiaconato, ma non quelle di nascita e tonsura. Inoltre, come vedremo, la mano di Heiric è responsabile degli altri inserti cronachistici fino all'865 (pp. 39-40) e di una consistente parte delle aggiunte al calendario (pp. 44-55). Non compare altrove nel manoscritto.

Dell'aggiunta in note tironiane a p. 48 non sono riuscita a decifrare l'inizio (forse una sola parola)¹⁶, ma il senso generale appare chiaro: sul fatto che si tratti di un appunto che si riferisce all'arrivo di Heiric a Saint-Médard il 25 maggio 865 non possono sussistere dubbi. Che la mano sia la stessa della postilla a p. 40 è dimostrato, *in primis*, dall'identico e peculiare modo in cui è reso il nome di Saint-Médard: nota tironiana per *Sancti/um*, seguita da *m* minuscola racchiusa fra due punti per *M(edardi/um)* (Fig. 7). Ci sono poi altri elementi: si può confrontare la *L* (sebbene il tratto inferiore abbia un'inclinazione accentuata, dettata da strettezze di spazio) con quella nel margine in alto a destra a p. 53 e quella nel numero «DCCCXLVI» alla fine dell'aggiunta al 16 luglio (p. 50); le *x* della cifra «XXV» con quelle delle due prime postille a p. 39; la *v* della stessa cifra con quella di «VIII» all'inizio della quarta riga della postilla a p. 40.

per il giorno del mese). La parola «luna» è abbreviata nello stesso modo in due aggiunte marginali della mano alle pp. 52 (in alto a sinistra) e 53 (in alto a destra).

¹⁶ Forse «perveni» o «pervenio»? Il radicale potrebbe corrispondere alla forma *Commentarii*, tab. 20, nn. 46 e 53; la parte a destra, con più dubbi, a un *ni* (*Commentarii*, tab. 19, n. 21; CHATELAIN 1900, p. 57; ma il perfetto non dovrebbe avere la desinenza in quella posizione) o a un *ni-o* (con *o* a forma di piccolo punto interrogativo: CHATELAIN 1900, p. 57). Poco più sopra, all'altezza del 20 maggio, altra breve postilla in note tironiane, che non sono riuscita a decifrare (il penultimo segno sembra essere un *a/ab*).

Infine, l'anno dell'appunto è precisamente l'865, come risulta dalla luna *XXV*. Per calcolare il giorno lunare Heiric può essersi basato sulle tavole pasquali, che sono suddivise in cicli decennovenali: da esse ricavava che l'anno 865 era l'undicesimo del relativo ciclo (il quarto: cfr. p. 39). A p. 43, poi, trovava un prospetto («Quota sit luna per singulas Kalendas decem et novem annos») dal quale era in grado di desumere che nell'undicesimo anno del ciclo la luna aveva 1 giorno alle calende di maggio: di conseguenza il 25 dello stesso mese la luna contava 25 giorni¹⁷. Nella nota a p. 48, perciò, l'indicazione «l(una) *XXV*» corrisponde all'anno 865 e l'865 è appunto l'anno del viaggio a Soissons.

Dopo aver annotato in margine al calendario, in presa diretta, la data del suo arrivo a Saint-Médard, successivamente, con più calma, Heiric attese alla stesura della postilla di p. 40, che comincia ricordando l'ordinazione a *levita* e continua menzionando appunto il viaggio a Soissons. Questa prima parte della nota è solidale e fu composta unitariamente, come mostra l'omogeneità dell'inchiostro e l'uniformità grafica del testo (Fig. 4). Invece, la notizia della morte dell'abate Lotario (avvenuta il 14 dicembre dello stesso anno), dislocata nel margine superiore e interamente in lettere capitali (Fig. 5), ha tutta l'aria dell'aggiunta successiva (successiva di qualche mese, verosimilmente), come già si diceva: è facile credere che, se Heiric avesse scritto la prima parte della nota sapendo già della morte di Lotario, avrebbe organizzato non solo lo spazio, ma probabilmente anche la gerarchia delle informazioni in modo molto diverso. La notizia della morte di Lotario, invece, fu chiaramente aggiunta dopo e questo consente di stabilire un *terminus ante quem* per la stesura della prima parte della nota, che fu scritta, quindi, prima che Heiric venisse a sapere della morte di Lotario, verosimilmente poco dopo il 14 dicembre 865. Evidentemente Heiric, giunto a Soissons il 25 maggio e appuntata velocemente la data d'arrivo sul calendario, qualche tempo dopo riprese in mano il codice e registrò, in margine alle tavole pasquali, un breve ricordo dei più importanti avvenimenti appena trascorsi: ordinazione a *levita* il 31 marzo e trasferimento a Saint-Médard il 25 maggio.

I termini *post* e *ante* di stesura della nota in questione (dopo il 25 maggio ed entro una data di non molto successiva al 14 dicembre 865) sono dunque sicuri. Ma c'è di più: in realtà è tutto il *corpus* di postille inserito da Heiric alle pp. 39-40 che sembra collocarsi nello stesso lasso di tempo (tranne, ovviamente, la notizia della morte di Lotario). Il piccolo nucleo di aggiunte, infatti, appare essere

¹⁷ Al medesimo risultato si poteva arrivare anche dalle tavole pasquali stesse (p. 40). Per l'865 è indicato che la luna, il giorno di Pasqua (22 aprile: il manoscritto riporta «X Kl. Ap.» anziché «Ma.», ma la svista era facilmente ovviabile), aveva 21 giorni: considerando che ad aprile la luna ha un ciclo di 29 giorni, al 1 maggio avrebbe avuto 1 giorno e al 25 maggio per l'appunto 25 giorni.

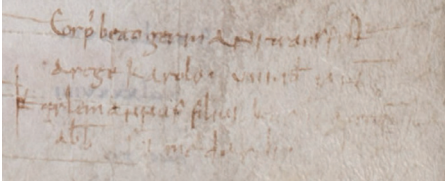
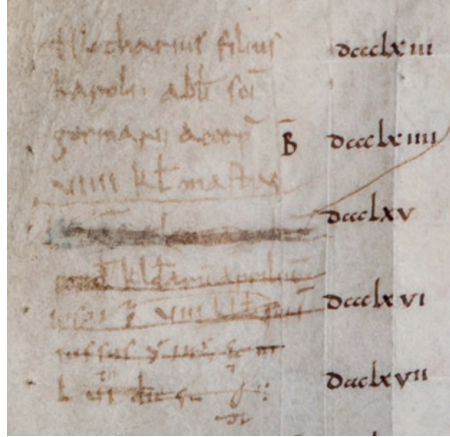


Fig. 8. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 39, 40.



stato scritto tutto in una volta, frutto di un'unica seduta di lavoro. L'inchiostro delle otto brevi notizie risulta omogeneo: non si riscontrano quelle naturali difformità che esso avrebbe se si trattasse di addizioni progressive scalate nel corso degli anni [Fig. 8]. Nella stessa occasione in cui Heiric fissò il ricordo del suo arrivo a Soissons, dunque, elaborò un piccolo gruppo di notizie cronachistiche, relative soprattutto agli anni più recenti (859-865), comprendenti informazioni su Saint-Médard, su Saint-Germain e anche su se stesso.

È del tutto verosimile che Heiric abbia atteso alla stesura del set di note a Saint-Médard, poco dopo il suo arrivo. Lo suggerisce non solo la cronologia appena stabilita (cioè la forbice entro la quale le note furono composte: fra il 25 maggio e una data di poco successiva al 14 dicembre), ma anche il fatto che il *corpus* si caratterizza per la presenza di notizie concernenti Saint-Médard, verosimilmente acquisite sul posto e lì fissate. Com'è naturale, nell'occasione Heiric consegnò a futura memoria anche altre informazioni (in particolare su Saint-Germain e autobiografiche), ma l'impressione di un set di postille in cui si distingue una specifica conoscenza di fatti relativi a Saint-Médard, e che dunque sembra nato proprio durante il soggiorno nel monastero e per impulso delle informazioni raccolte *in loco*, non ne viene toccata. Accanto alla morte di Ludovico il Pio (840), alla propria ordinazione a suddiacono e poi a diacono (859 e 865), alla traslazione del corpo di san Germano (859) e all'abbaziato di Lotario a Saint-Germain (863), Heiric annota l'arrivo delle reliquie di san Sebastiano a Soissons nell'826, l'insediamento di Carlomanno come abate di Saint-Médard nell'860 e l'esilio, l'anno seguente, di alcuni monaci dello stesso monastero. Sembra logico pensare che Heiric abbia messo mano alla stesura di questa serie di note cronachistiche a Soissons, con l'intenzione di registrare in primo luogo alcuni fatti locali di cui era appena venuto a conoscenza.

Occorre chiedersi, a questo punto, dove si trovasse Heiric quando, il 14 dicembre o poco dopo, aggiunse nel margine superiore di p. 40 la notizia della morte di Lotario, scrivendola in lettere capitali per darle tutto il rilievo che meritava (la mano è quella di Heiric¹⁸ e anche il lungo tratto di penna che riconnette la nota all'865 è tipico del suo modo di operare: si vedano le postille agli anni 859 e 860). In effetti non abbiamo alcuna certezza che Heiric fosse rientrato nel frattempo a Saint-Germain. È possibile che avesse pianificato una trasferta breve, magari limitata alla stagione estiva (partenza a maggio, rientro prima dell'inverno); ma la verità è che non abbiamo alcuna informazione riguardo il motivo del viaggio e la durata del soggiorno, se non che Heiric partì per Saint-Médard *iussus* (come dice lui stesso, anche se ignoriamo da chi e perché). Non è escluso, dunque, che possa aver appreso la notizia della morte a Soissons, assieme a quella della tiepida accoglienza riservata dai monaci di Saint-Germain al nuovo abate («incertum quanto tempore habiturus»), ed eventualmente aver persino deciso per questo, date le turbolenze in atto, di rimanere a Saint-Médard. Per quanto ne sappiamo, Heiric potrebbe essere rimasto lontano da Auxerre anche a lungo. Certo è che Heiric strinse rapporti approfonditi con l'ambiente di Soissons (come risulta in particolare dalla dedica dei *Collectanea* a Ildeboldo, vescovo di Soissons dall'871), che probabilmente si consolidarono durante una permanenza prolungata. Su questo punto, vale a dire su dove fosse Heiric all'altezza del 14 dicembre 865, ritorneremo a breve.

Quello che pare certo fin d'ora, però, è che, proprio in conseguenza della morte di Lotario e del passaggio di Saint-Germain nelle mani di Carlomanno, Heiric dovette decidere che fosse prudente obliterare il proprio nome dalle due note in cui esso compariva (859 e 865) (Figg. 3-4). E questo in entrambi gli scenari possibili: sia che fosse rientrato a Saint-Germain, sia che si trovasse ancora a Saint-Médard, dato che Carlomanno deteneva entrambe le abbazie. È Heiric stesso a dirci che alla morte di Lotario il monastero di Saint-Germain passò a Carlomanno, l'altro figlio di Carlo il Calvo (purtroppo non disponiamo di informazioni ulteriori e più precise di quelle che ricaviamo dalla sua stessa testimonianza). Le parole di Heiric sembrano implicare una successione (o una tentata successione) immediata, entro lo stesso 865, e sembrano anche alludere al fatto che l'ingresso di Carlomanno a Saint-Germain suscitò l'opposizione dei monaci («incertum quanto tempore habiturus»); opposizione che potrebbe trovare riscontro, in effetti, nella circostanza che all'inizio dell'anno seguente

18 Si confrontino le capitali che Heiric adopera in tutte le sue annotazioni autografe: sia nelle aggiunte alle pp. 39-40 sia in quelle al calendario (cfr. sotto, note 25, 31).

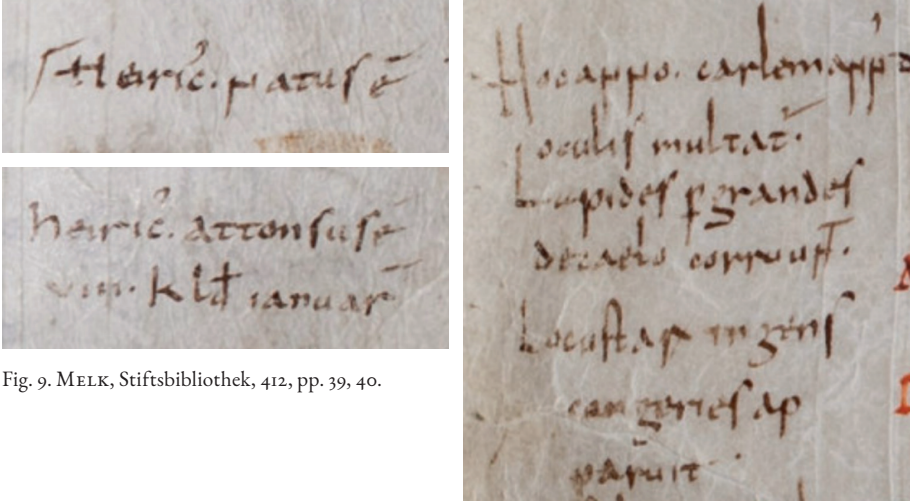


Fig. 9. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 39, 40.

alla testa del monastero è attestato in realtà l'abate Bosone¹⁹. Di qui, probabilmente, la decisione di Heiric di obliterare il suo nome. La chiosa con cui Heiric commenta la presa di possesso di Saint-Germain da parte di Carlomanno («incertum quanto tempore habiturus») poteva lasciar intendere lo scarso favore con cui anche Heiric aveva accolto il cambio di guardia ai vertici del monastero; e una posizione critica poteva trapelare, soprattutto in combinazione con l'altro commento, anche dal cenno alla *exulatio* dei monaci di Saint-Médard l'anno seguente l'arrivo di Carlomanno nel loro monastero (p. 39)²⁰.

Le cancellature del nome di Heiric sono in entrambi i casi insistenti, fatte con la chiara intenzione di rendere il testo illeggibile; la circostanza che nella nota a p. 39 la rasatura si concentri soltanto sul nome (Fig. 3) e che in quella a p. 40 sia, di nuovo, la zona col nome quella eliminata a fondo (mentre il resto è semplicemente depennato) (Fig. 4) fa capire che la mira era precisamente l'anonimato. Può darsi che Heiric non abbia fatto le cancellature nello stesso esatto momento in cui aggiunse la nota sulla morte di Lotario, perché questa esordisce con un «Hoc ipso anno» che sembrerebbe continuare una precedente parte di testo ancora in essere, non depennata. Potrebbe averci ripensato dopo qualche tempo. A occhio nudo il depennamento del testo nel margine sinistro di p. 40 sembrerebbe fatto con lo stesso inchiostro con cui fu scritta l'aggiunta

¹⁹ Si veda il documento del 23 gennaio 866 citato sopra, nota 12. Per i contrasti che traspaiono dalla testimonianza di Heiric cfr. FREISE 1984, p. 530; QUADRI 1992, pp. 217-221; cfr. anche, per la situazione più generale, SASSIER 1991, pp. 28-36 (e in particolare nota 39).

²⁰ Il merito della lettura di «exulatio» e delle prime considerazioni su di essa va a FREISE 1984, p. 530.

su Lotario nel margine superiore; ma l'impressione potrebbe ingannare e l'occhio non essere in grado di apprezzare una minima diversità. Oppure, Heiric potrebbe prima aver aggiunto la nuova notizia, collegandola al resto con «Hoc ipso anno», e solo dopo qualche istante essersi reso conto che forse era consigliabile rendersi irriconoscibile e obliterare il proprio nome.

L'aver distinto due mani diverse nel piccolo *corpus* di note annalistiche e biografiche inserito alle pp. 39-40 pone le basi per capire come mai il nome di Heiric sia stato cancellato soltanto in due di esse e non nelle altre. La mano che registra, a p. 39, la nascita e la tonsura di Heiric è la stessa che interviene, a p. 40, ad aggiungere la notizia dell'accecamento di Carlomanno nell'873, a seguito della sua definitiva caduta in disgrazia presso il padre Carlo il Calvo: queste tre addizioni sembrano contestuali, fatte nello stesso momento, a giudicare dall'uniformità dell'inchiostro e della scrittura (Fig. 9). Siamo dunque nell'873²¹ e ormai il pericolo era scampato: il nome di Heiric poteva essere speso senza timore. Evidentemente una mano amica, che, dopo Heiric, continuò per qualche anno l'operazione annalistica, sapendo bene chi l'aveva preceduto, volle integrare i dati biografici più antichi dell'illustre personaggio (tralasciati dal diretto interessato): nascita e tonsura. Di questa mano ci occuperemo subito, anche in chiave di storia del manoscritto, perché – lo anticipo – sembra essere una mano di Soissons.

Ma prima una breve digressione. Lo sdoppiamento di mano e la sottrazione a quella di Heiric delle note 873-875 (Heiric si ferma all'865) rendono la testimonianza degli annali mellicensi del tutto irrilevante ai fini dell'individuazione di un *terminus post quem*, più o meno ravvicinato, per la morte di Heiric. Finora il fatto che la sua mano non andasse oltre la registrazione di avvenimenti concernenti l'875 è stato considerato indizio di una scomparsa sopraggiunta non troppo tempo dopo quella data²². L'argomento, piuttosto labile già in partenza, evapora adesso del tutto. Heiric mostra di occuparsi delle note cronachistiche solo in un breve intervallo di tempo durante l'865; poi non se ne interessa più. La seconda mano opera, sulle tavole pasquali, attorno all'873-875: tutto quello che possiamo dire è che a quella data Heiric doveva essere ancora vivo, perché altrimenti questa mano, che ne ricorda la nascita, ne avrebbe ricordato proba-

21 La nota relativa all'873 va dalla notizia dell'accecamento fino a «congeries apparuit» (il tutto scritto in un unico tempo); accanto all'874 appare la notizia «pestilentia inaudita excaudit»; l'875 è annotato con la morte di Ludovico II il Giovane e l'apparizione della cometa. Quanto figura scritto accanto a 874 e 875 è graficamente uniforme e distinto dalla notizia relativa all'873: si tratta dunque di un'aggiunta fatta nell'875 o poco dopo, concernente questi due anni. Si veda anche QUADRI 1992, p. 218, nota 8.

22 La biografia di Heiric, e in particolare la data di morte, è *vexatissima quaestio* da sempre: si veda la sintesi recente, con bibliografia pregressa, di CINATO 2014, pp. 122-125.

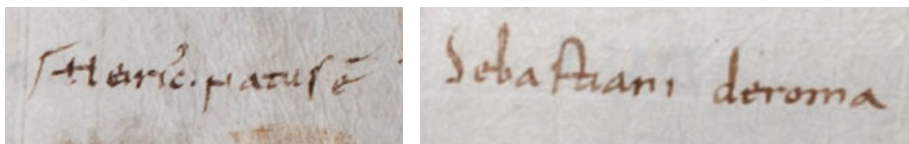


Fig. 10. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 39, 53.

bilmente anche la morte. Per gli anni 876-890 non ci sono altre aggiunte a p. 40; dopo p. 40 è andato perso un foglio (anni 891-943): non potremo mai sapere se per caso qualcuno avesse appuntato lì la notizia della morte di Heiric, chiudendo il cerchio. Solo una cosa possiamo affermare: che ignoriamo quando Heiric sia morto e che il manoscritto mellicense non ci è, in questo, di alcun aiuto.

Nel suo pur geniale lavoro, Sickel riconosceva la stessa e unica mano, alla quale riconduceva tutte le note delle pp. 39-40, anche nel resto del manoscritto, ossia nelle glosse ai testi di Beda (i quali precedono e seguono la sezione contenente le tavole pasquali e il calendario) e in tutte le addizioni al calendario stesso. Partiamo da quest'ultimo punto. Sono proprio queste addizioni che permettono di ragionare sull'origine e sulla storia del manoscritto. Sickel notava nel calendario un nucleo cospicuo di aggiunte relative a santi sia di Saint-Médard di Soissons sia di Saint-Germain di Auxerre, fatte tutte, a suo avviso, dalla stessa mano delle note su Heiric; si risolveva per quest'ultimo luogo come quello di origine del manoscritto a causa dell'evidenza data alla notizia della morte dell'abate Lotario (14 dicembre)²³; di qui, poi, l'ipotesi che questa mano, interessata sia ad Auxerre sia a Soissons e responsabile delle note biografiche su un certo *Heiricus*, fosse per l'appunto quella di Heiric di Auxerre. Il manoscritto mellicense diventava così un manoscritto di Heiric, dunque un manoscritto di Auxerre, senza che la questione venisse sottoposta a ulteriore scandaglio.

Nel momento, però, in cui si sdoppia la mano unica vista da Sickel, distinguendo da una parte quella di Heiric, dall'altra una seconda mano (quella che scrive le note su nascita e tonsura e le notizie degli anni 873-875), la situazione acquista una profondità che prima non aveva. Perché la totalità delle aggiunte al calendario relative a Soissons appare ascrivibile alla seconda mano (Fig. 10)²⁴.

²³ Cfr. pp. 40 e 55. E anche per la presenza della nota obituaria (l'unica altra nel calendario) di un certo *Boso* (20 luglio: p. 50), identificato con l'abate Bosone, attestato nel diploma di Carlo il Calvo del 23 gennaio 866 (cfr. sopra, note 12, 19). In realtà non c'è alcuna sicurezza che questo *Boso* sia l'abate in questione: non è qualificato come tale e questo sembra scoraggiare l'identificazione. Si veda anche sotto, nota 37.

²⁴ 13 maggio: «Honesimi»; 8 giugno: «Medardi et Gildardi» (in capitale: l'inchiostro bruno sembra lo stesso, per esempio, dell'aggiunta «Valerii et Rufini» al 14 giugno e di quella «Carileffi pre-

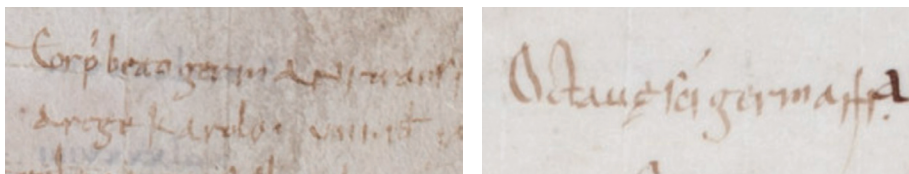


Fig. 11. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 39, 51.

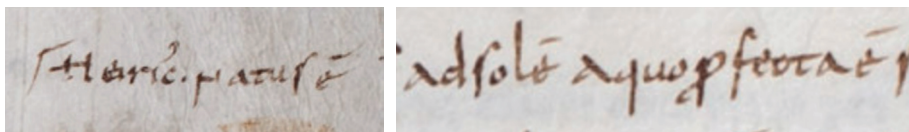


Fig. 12. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 39, 38.

Non solo: questo strato suessionense è successivo rispetto a quello contenente le principali aggiunte su Saint-Germain di Auxerre, che spettano invece alla mano di Heiric (Fig. 11)²⁵. Insomma: come se a una prima fase di utilizzo del manoscritto da parte di Heiric – che, ricordiamoci, nell’865 si trasferisce a Saint-Médard – ne fosse seguita un’altra che testimonia la presenza e l’uso del manoscritto a Soissons.

Questa seconda mano è la stessa che compare lungo tutto il manoscritto, come aveva già visto Sickel. Partendo dalle note biografiche di nascita e tonsura (p. 39), si vede bene – lo abbiamo detto – che furono scritte dalla stessa mano e nello stesso momento della nota sull’accecamento di Carlomanno (p. 40) (Fig. 9). Ma dalle due note biografiche di p. 39 il passo è breve anche verso l’estratto da Macrobio aggiunto a p. 38 (Fig. 12)²⁶; e all’estratto, che comincia ad ampliare il ventaglio esecutivo della mano, possono essere facilmente assimilate, a loro volta, le due aggiunte che compaiono alle pp. 191-192 (il brano *Terminus paschalis* e l’estratto da Isidoro *De cyclo paschali*) (Fig. 13). Nella prima parte del

sbyteri et Gai papae» al 1 luglio, nonché di altre nelle vicinanze; la capitale, composta e regolare, è compatibile con le lettere capitali usate dalla mano e con le scritte «MUNDUS» e «DE CYCLO PASCHALI» alle pp. 27 e 192); 1 agosto: «Bantaridi»; 5 agosto: «Achinae cognomento Aetheriana»; 20 agosto: «Tiburtii et Gildardi»; 27 agosto: «Medardi et Sebastiani»; 5 settembre: «Anserici» (sembra trattarsi della stessa mano); 13 ottobre: «Sebastiani»; 21 novembre: «Medrismae»; 9 dicembre: «Sebastiani»; 10 dicembre: «Leucadiae».

²⁵ Heiric annota il *transitus* di san Germano (31 luglio), la vigilia (30 luglio) e l’ottava (7 agosto). La menzione di Germano al 1 ottobre è di mano del copista stesso.

²⁶ L’identità è chiarissima; mi limito a far notare, a puro titolo di esempio, il confronto fra «natus e(st)» (p. 39) e «nasci» (p. 38, r. 11 dell’aggiunta) e fra «e(st)» di «natus e(st)» (p. 39) e «e(st)» o la finale di «circumitione» (p. 38, rr. 2 e 3 dell’aggiunta).

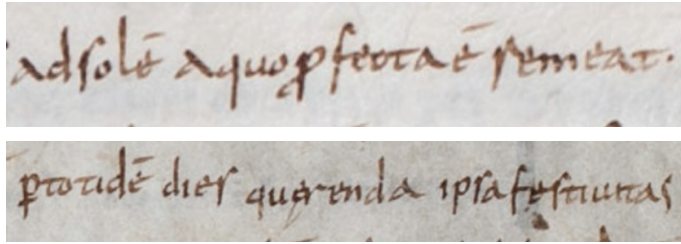


Fig. 13. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 38, 191.

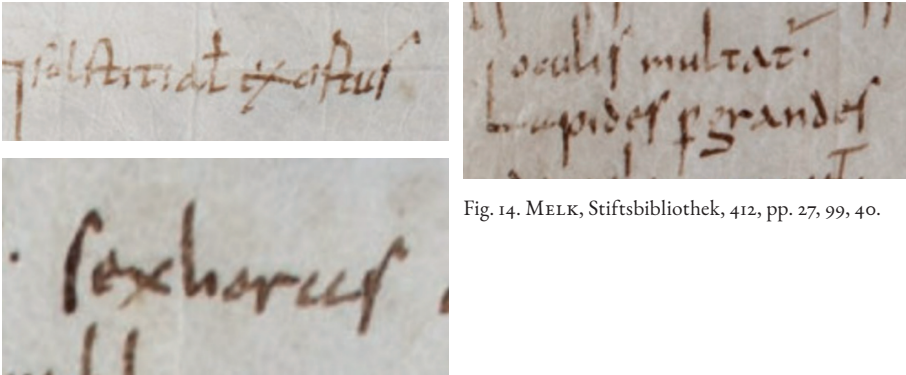


Fig. 14. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 27, 99, 40.

codice la mano fa uso, oltre che di abbondanti note tironiane, di una scrittura rapida e sicura, molto armoniosa ed elegante, ben rappresentata, per esempio, dagli interventi alle pp. 14 e 27 (in quest'ultimo caso mi riferisco alle scritte che contornano il disegno quadrato del *mundus*)²⁷; sembra un tipo di scrittura matura, cronologicamente non distante dalle postille cronachistiche degli anni Settanta (p. 40)²⁸. La stessa cosa si può dire degli interventi nella terza parte del manoscritto (si vedano per esempio le note, in inchiostro più scuro, alle pp. 85, 89, 99, ma anche 65 e 66) (Fig. 14).

Ho invece l'impressione che la scrittura più rotondeggiante che caratterizza le aggiunte al calendario non sia semplicemente una scelta stilistica ma attesti una fase più giovanile, in cui la mano appare ancora un po' acerba e meno disinvolta (Fig. 15)²⁹. Lo stacco si vede bene nei due strati di aggiunte al

²⁷ Più posata e arrotondata appare la scrittura della nota sul margine destro di p. 7.

²⁸ Si vedano per esempio le *a* aperte a p. 27 e quella di «Lapides» a p. 40; la sequenza *-lis* in «Aquilonalis» (p. 27) e in «oculis» (p. 40); il tipo di *s* rapida con curva superiore angolosa e terminante con un piccolo tratto incurvato all'insù (p. 27 «occas(us)» in basso a sinistra; p. 40 «dies» alla terzultima riga).

²⁹ È utile fornire un elenco completo delle aggiunte al calendario di questa mano (mantengo le

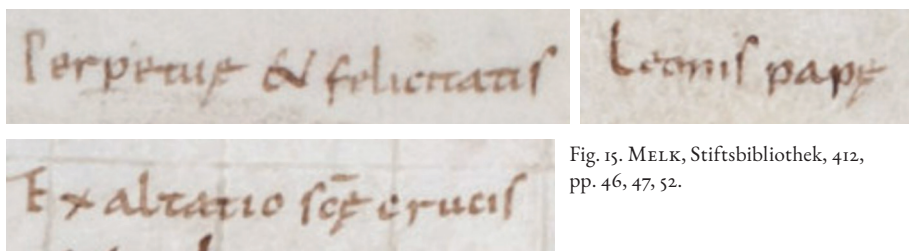


Fig. 15. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 46, 47, 52.

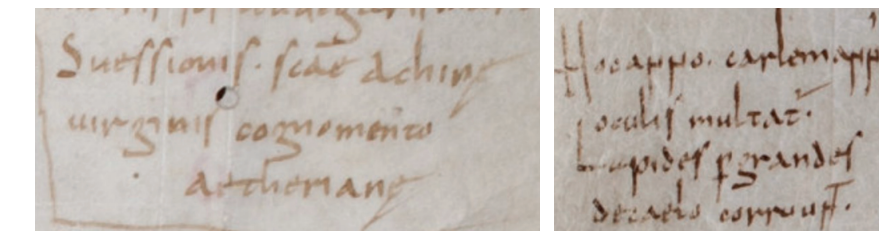


Fig. 16. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 51, 40.

mese di agosto: le addizioni che si addensano sulla parte destra della pagina, che ritengo riconducibili alla stessa mano, mostrano una scrittura non solo più

date di GAIFFIER 1959). Gennaio: 2 «Macharii»; 3 «Genovefae»; 5 «Symeonis»; 8 «Luciani»; 11 «Salvii»; 13 «Remigii»; 15 «Abbacuc»; 19 «Autmari»; 20 «Fabiani»; 23 «Emerentianae»; 24 «Timothei»; 25 «Preiecti, Pauli». Febbraio: 6 «Vedasti, Amandi, Dorotheae»; 10 «Scolasticae, Soteris»; 27 «Leandri». Marzo: 7 «Perpetuae, Felicitatis»; 17 «Patricii»; 25 «Octavis merito gaudet conceptio Christi»; «Honorinae». Aprile: 4 «Ambrosii»; 11 «Leonis»; 12 «Rupti sunt fontes aquarum»; 22 «Gai». Maggio: 1 «Amatoris, Andeoli»; 2 «Athanasii»; 10 «Epimachi»; 11 «Mamerti»; 13 «Honesimi»; 18 «Marci»; 24 «Donatiani, Rogatiani»; 28 «Germani»; 29 «Maximiani». Giugno: 5 «Bonifacii»; 8 «Medardi et Gildardi»; 14 «Valerii, Rufini»; 22 «Albani, Eusebii». Luglio: 1 «Carileffi, Gai»; 18 «Symphorosae, Arnulfi» (quest'ultima sembra aggiunta più tarda); 24 «Cristinae»; 25 «Cristofori» (e la correzione «Jacobum» per l'erroneo «Iohannem» scritto da Heiric); 27 «Samson»; 28 «Nazarii, Celsi». Agosto: 1 «Ad Sanctum Petrum etc., Eusebii, Romae dedicatio etc., Arcadii, Bantaridi» (tutte aggiunte più tarde); 2 «Theodotae» (aggiunta più tarda); 3 «Stephani, Eufronii» (quest'ultima aggiunta più tarda); 5 «Osvald, Cassiani, Memmii, Segradanae, Achinae» (tranne la prima, tutte aggiunte più tarde); 8 «transfiguratio Domini»; 9 «Romani, Martini» (quest'ultima aggiunta più tarda); 11 «Gaugerici»; 12 «Eupli»; 13 «Rade-gundis»; 16 «Arnulfi» (depenato), «Basilissae» (aggiunta più tarda); 17 «Mammētis» (sembra aggiunta più tarda); 19 «Magni, Mariani»; 20 «Philiberti, Tiburtii et Gildardi» (quest'ultima aggiunta più tarda); 21 «Privati» (aggiunta più tarda); 22 «Simphoriani»; 23 «Timothei et Apollinaris» (aggiunta più tarda); 24 «In pago Noviomago etc.» (aggiunta più tarda); 25 «Audoeni»; 26 «Iuliani et Genesis»; 27 «Medardi et Sebastiani»; 30 «Adaucti, Agli»; 31 «Paulini». Settembre: 5 «Anserici»; 7 «Clodoaldi»; 14 «Exaltatio sanctae Crucis»; 23 «Teclae»; 25 «Firmini, Aunarii». Ottobre: 2 «Leudegarii»; 13 «Elevatio sancti Sebastiani de Roma». Novembre: 17 «Aniani»; 23 «Medrismae». Dicembre: 1 «Eligii»; 9 «Adventus sancti Sebastiani Sussionis ab urbe Roma»; 10 «Leucadiae, Eulaliae»; 12 «Valerici»; 13 «Luciae, Autberti».

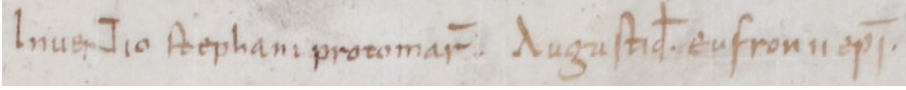


Fig. 17. MELK, Stiftsbibliothek, 412, p. 51.

agile e fluente (non lontana da quella della nota a p. 40 e anche, a tratti, da quella dell'aggiunta a p. 38), ma anche successiva nel tempo (Fig. 16). L'evoluzione si tocca con mano, per esempio, nelle due addizioni al 3 agosto («Stephani»; «Eufronii») (Fig. 17) e in quella all'8, dove la mano aveva scritto in un primo momento «et transfiguratio Domini», che poi completa, a distanza di tempo, con «nostri Iesu Christi coram tribus discipulis in monte Thabor». Se poi, per pura ipotesi, questo secondo strato di addizioni al mese di agosto, che introduce svariate ricorrenze di Saint-Médard, fosse di una mano distinta, altro non avremmo che una conferma al fatto che il manoscritto fu a Soissons, annotato da due diverse mani chiaramente del posto.

Come si diceva, distinguere questa mano da quella di Heiric e circoscriverne l'operato consente di accorgersi di un fatto importante: che tutte le aggiunte riguardanti Soissons sono a essa riconducibili. L'intera lista di santi di Soissons riportata da Gaiffier³⁰ cade sotto la responsabilità di questa seconda mano. Il complesso di dati eterogenei che aveva tenuto in sospeso Sickel riguardo l'origine del codice (Auxerre o Soissons?) si sgrana adesso in due sottogruppi ben distinti: di Heiric sono le addizioni su Saint-Germain³¹, della seconda mano quelle su Saint-Médard³². E questo doppio binario può essere messo anche in sequenza temporale, come si accennava, se è vero che nel calendario la seconda mano opera sempre dopo lo strato heiriciano³³ e mostra anche caratteri paleografici meno evoluti di quelli che le sono propri nel resto del codice³⁴. Tirando le fila di tutto quello che abbiamo detto fin qui, si può provare a questo punto a formulare un'ipotesi complessiva.

È probabile che Heiric fosse giunto a Saint-Médard portando con sé da

30 GAIFFIER 1959, p. 393; cfr. sopra, nota 24.

31 Cfr. sopra, nota 25. Le aggiunte di Heiric al calendario sono tutte quelle che non corrispondono agli interventi della seconda mano elencati sopra, nota 29; una diversa mano, facilmente riconoscibile, compare soltanto a p. 46 (marzo) e un'altra nell'aggiunta al 4 settembre («In Gallia civitate Cavillono» etc.).

32 La seconda mano aggiunge anche due santi di Auxerre: «Autisiodori Amatoris episcopi et Andeoli martyris» (1 maggio); «Autisiodori Aunarii episcopi» (25 settembre).

33 Cfr. sopra, note 24-25 e testo corrispondente.

34 Cfr. sopra, nota 29 e testo corrispondente.

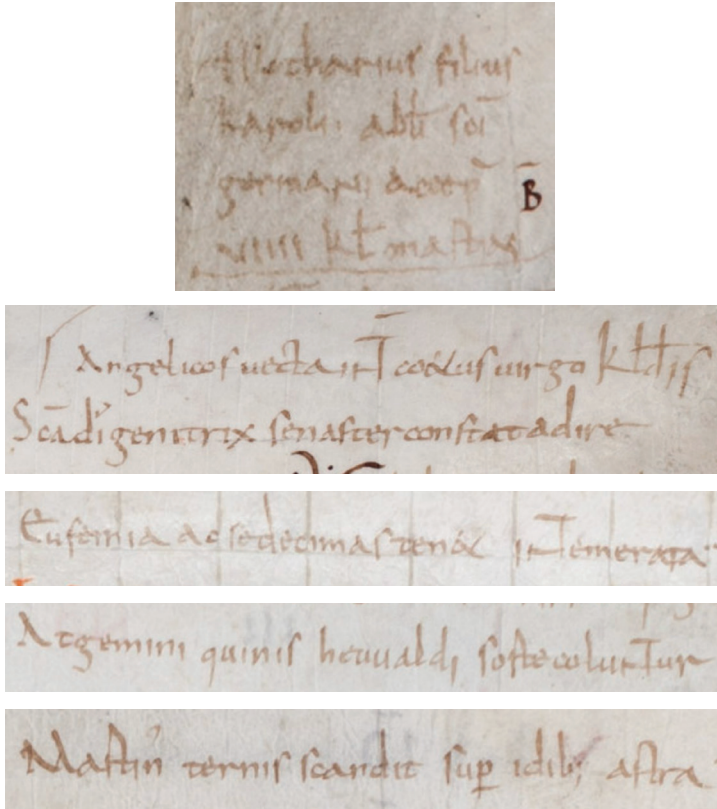


Fig. 18. MELK, Stiftsbibliothek, 412, pp. 40, 51, 52, 53, 54.

Auxerre il calendario³⁵, forse armato anche dell'intenzione di raccogliere nuove notizie agiografiche a Saint-Médard. Sembra meno verosimile che abbia trovato il calendario *in loco*: avrebbe potuto disporre così liberamente di un manoscritto di Saint-Médard, e per di più appena arrivato (vedi l'appunto in note tironiane accanto al 25 maggio)? Più difficile, al contrario, stabilire se su questo calendario Heiric avesse già lavorato ad Auxerre o l'abbia invece annotato a Saint-Médard, aggiungendo materiali dal calendario metrico di York e da altre fonti (Fig. 18)³⁶. L'unico indizio potrebbe essere la nota obituaria relativa a un certo *Boso* (20 luglio), personaggio, però, di identificazione incerta: l'aggiunta sembra fatta con

³⁵ Così anche FREISE 1984, p. 531; scettico QUADRI 1992, p. 219, ma con argomentazione non limpida, che sembra riferirsi a un codice di Soissons indebitamente postillato a suo piacimento da Heiric, nonostante che Heiric non sia mai stato scolastico di Saint-Médard.

³⁶ Per le fonti cfr. GAIFFIER 1959, pp. 396-399. Si veda anche *Karolingische Reichskalender*.

lo stesso inchiostro delle altre nella pagina e, qualora tale *Boso* fosse da identificare con l'omonimo abate attestato nel diploma di Carlo il Calvo del 23 gennaio 866³⁷, questo sposterebbe il lavoro di Heiric di annotazione del calendario a una data successiva a quel termine, collocandolo dunque a Soissons.

Come abbiamo visto, non appena messo piede a Soissons, Heiric si appuntò sul calendario, a margine del 25 maggio, la data dell'arrivo (p. 48); poco dopo riprese in mano il codice e redasse il piccolo *corpus* di note aggiunte in margine alle tavole pasquali (pp. 39-40), fissando il ricordo del viaggio e altre informazioni apprese *in loco*. Quando venne a sapere della morte di Lotario, avvenuta il 14 dicembre, e registrò la notizia nel margine superiore di p. 40, Heiric doveva trovarsi ancora a Saint-Médard, perché di lì il codice non sembra essersi mosso almeno per alcuni anni. Infatti una mano del posto non solo aggiunse al calendario numerose commemorazioni riguardanti Saint-Médard, ma continuò anche negli anni successivi a usare il codice, fino almeno all'875, quando fece le ultime aggiunte alle tavole pasquali (p. 40). Dove fosse Heiric nell'875 non sappiamo: ancora a Soissons? Ad Auxerre o altrove (avendo lasciato il manoscritto a Saint-Médard)? Oppure ad Auxerre rientrò più tardi, magari riportandovi il codice? Non abbiamo elementi per dirlo. Non sappiamo neanche da dove il manoscritto sia giunto nell'XI secolo in territorio germanofono e quindi a Melk³⁸.

Quello che però possiamo dire è che la seconda mano è da considerarsi con ogni evidenza una mano di Soissons: nella penuria di testimonianze grafiche sicuramente riconducibili a Saint-Médard per tutto il IX secolo e oltre, l'acquisizione è importante³⁹. Ma non solo. Poiché il manoscritto è composto di tre unità codicologiche distinte (pp. 1-28: Beda; pp. 29-58: tavole pasquali e calendario; pp. 59-192: Beda) e poiché la mano di Heiric compare solo in quella centrale, mentre la seconda mano è presente in tutte, c'è da chiedersi dove e quando il codice sia stato assemblato. È possibile che Heiric avesse portato da Auxerre a Soissons soltanto i fascicoli centrali, mentre poi le altre due unità furono annesse a Saint-Médard? Lascio a future ricerche l'approfondimento, anche codicologico, del problema; ma, se così fosse, sarebbe da distinguere una varia origine per le tre parti, con ulteriori conseguenze sul piano della documentazione di caratteristiche paleografiche di Auxerre e Soissons.

Questa ricerca si arresta qui, essendo soprattutto dedicata all'individuazione della mano di Heiric nella selva abnorme di testimonianze che le sono

37 Cfr. sopra, note 12, 19. Sulle difficoltà di identificazione del personaggio cfr. sopra, nota 23.

38 Cfr. sopra, nota 6.

39 Cfr. DENOËL - CINATO 2015, p. 226 e nota 93.

state attribuite nel tempo. Per chiudere, allora, una breve nota di commento in proposito, che sintetizza l'esperienza che possiamo incamerare da questo caso, come anche dalla nuova identificazione della mano di Lupo di Ferrières. Entrambi questi personaggi, fra i più grandi intellettuali dell'età carolingia, mostrano di aver scritto di proprio pugno relativamente poco, certo assai meno di quanto pensavamo (pur tenendo conto del perduto). E tradiscono anche le nostre aspettative estetiche, spesso entrate in gioco, specialmente per figure, come Lupo e Heiric, che per il loro rilievo culturale hanno attirato l'attenzione non solo, né soprattutto, dei paleografi. Finora si è data la caccia a mani che si distinguevano, che parevano belle e abili abbastanza da poter essere loro attribuite. Niente di più fuorviante. Perché questi personaggi non erano indirizzati, fin da giovanissimi, a un'educazione scrittoria da copisti, non si sottoponevano a un lungo apprendistato per un mestiere manuale faticoso, ma si servivano della scrittura come puro strumento, senza particolari o sempre vigili preoccupazioni di eleganza e di stile. Mani per lo più anonime, che tracciano banali caroline d'uso, talvolta con risultati persino trascurati. Non sarà un assioma da applicare alla cieca, ma tenerlo a mente servirà.

Bibliografia

- Actes de Charles II le Chauve* = *Recueil des actes de Charles II le Chauve, roi de France*, II: 861-877, ed. Georges TESSIER, Paris 1952.
- ALLEN 2014 = Michael I. ALLEN, *Poems by Lupus, written by Heiric: an endpaper for Édouard Jauneau* (Paris, BnF, lat. 7496, fol. 249^o), in *Eriugena and Creation*. Proceedings of the Eleventh International Conference of Eriugenian Studies, held in honor of Édouard Jauneau (Chicago, 9-12 November 2011), edd. Willemien OTTEN - Michael I. ALLEN, Turnhout 2014, pp. 105-135.
- AMMANNATI 2023 = Giulia AMMANNATI, *Lupus in fabula. Sulla vera mano di Lupo di Ferrières*, «Filologia mediolatina», 30 (2023), pp. 283-311.
- AURIEMMA 2022 = Clara AURIEMMA, *Heiric d'Auxerre e il codice Melk 412. Problemi d'autografia e biografia*. Colloquio di passaggio d'anno, Scuola Normale Superiore, 26 aprile 2022, relatrice Giulia Ammannati.
- BILLANOVICH 1956 = Giuseppe BILLANOVICH, *Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, «Aevum», 30/4 (1956), pp. 319-353.
- BISCHOFF 1975 = Bernhard BISCHOFF, *Paläographie und frühmittelalterliche Klassikerüberlieferung*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 22), pp. 59-85.
- BISCHOFF 1981 = Bernhard BISCHOFF, *Paläographie und frühmittelalterliche Klassikerüberlieferung*, in ID., *Mittelalterliche Studien*, III, Stuttgart 1981, pp. 55-72.
- BISCHOFF 1994 = Bernhard BISCHOFF, *Palaeography and the Transmission of Classical Texts in the Early Middle Ages*, in *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, ed. Michael GORMAN, Cambridge 1994, pp. 115-133.
- CHATELAIN 1900 = Émile CHATELAIN, *Introduction à la lecture des notes tironiennes*, Paris 1900.
- CINATO 2014 = Franck CINATO, *À propos de deux livres d'Heiric d'Auxerre: l'Ars Prisciani et le Liber glossarum*, «Histoire Épistémologie Langage», 36/1 (2014), pp. 121-177.
- Commentarii = Commentarii notarum Tironianarum*, ed. Guilelmus SCHMITZ, Lipsiae 1893.
- DENOËL - CINATO 2015 = Charlotte DENOËL - Franck CINATO, *Y a-t-il eu un scriptorium à Auxerre au temps d'Heiric (841-v. 876)?*, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité international de Paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen 11-14. September 2013), edd. Andreas NIEVERGELT - Rudolf GAMPER - Marina BERNASCONI - Birgit EBERSPERGER - Ernst TREMP, München 2015, pp. 199-230.
- DOBCHEVA 2019 = Ivana DOBCHEVA, Melk, Benediktinerstiftes, Cod. 412 - Aratea Digital, https://ivanadob.github.io/aratea-data/desc__melk_sb_412.html (last update: 2019-07-04).
- FREISE 1984 = Eckhard FREISE, *Die privaten Notizen des Heiric von Auxerre (861-876)*, in *Memoria. Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens in Mittelalter*, edd. Karl SCHMID - Joachim WOLLASCH, München 1984, pp. 527-534.

- GAIFFIER 1959 = Baudouin de GAIFFIER, *Le calendrier d'Héric d'Auxerre du manuscrit de Melk 412*, «Analecta Bollandiana», 77 (1959), pp. 392-425.
- GIOFFREDA 2023 = Anna GIOFFREDA, *Una, nessuna e centomila: le mani di Heiric di Auxerre*, «Bollettino dei classici», 44 (2023), pp. 239-267.
- Karolingische Reichskalender* = Arno BORST, *Der karolingische Reichskalender und seine Überlieferung bis ins 12. Jahrhundert*, I-III, Hannover 2001 (MGH. Antiquitates. Libri memoriales, 2).
- QUADRI 1992 = Riccardo QUADRI, *Del nuovo su Eirico di Auxerre*, «Studi medievali», 33/1 (1992), pp. 217-228.
- SASSIER 1991 = Yves SASSIER, *Les Carolingiens et Auxerre*, in *L'école carolingienne d'Auxerre. De Murethach à Remi (830-908)*. Entretiens d'Auxerre 1989, edd. Dominique IOGNA-PRAT - Colette JEUDY - Guy LOBRICHON, préface de George DUBY, Paris 1991, pp. 21-36.
- SICKEL 1862 = Theodor SICKEL, *Lettre du professeur dr. Th. Sickel sur un manuscrit de Melk, venu de S. Germain d'Auxerre*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 23 (1862), pp. 28-38.